

*In occasione della Quaresima 2015, il Vescovo ripropone sul sito della Diocesi il contenuto della Lettera Pastorale "I Beni Della Redenzione", pubblicata in occasione della Quaresima 2007, con riferimento al Convegno ecclesiale di Verona, celebrato nel 2006, ed alla terza visita ad Limina, compiuta dal Vescovo presso la Sede Apostolica.*

*La riproposta di tale Lettera Pastorale, il cui contenuto è completamente tratta dalla Lettera agli ebrei, vien fatta nella convinzione della particolare attualità ed opportunità di rimediare quegli insegnamenti nella presente stagione ecclesiale, in generale e per quanto concerne alla vita della nostra Diocesi.*

*Albenga, li 18 Febbraio 2015*

*Mercoledì delle Ceneri*

*+ Mario Oliveri*

*Vescovo di Albenga – Imperia*

### ***I beni della redenzione***

*Riflessione illuminata dalla fede rivolta ad una più profonda comprensione di tutto ciò che Dio genera nell'uomo dentro il Mistero della redenzione operata in Cristo Gesù, (1). La prima circostanza è il convegno ecclesiale di Verona, celebrato nell'ottobre 2006 (2). Il pastore deve vigilare affinché il contenuto della divina rivelazione venga predicato, testimoniato e trasmesso nella sua integrità (3). Non si può affrontare tutta la tematica della vita dell'uomo in questo mondo, senza fare un discorso esplicito sul peccato e sull'influenza nefasta di esso su tutti gli ambiti della vita dell'uomo (4). Visita ad Limina (5). Munera episcopali (6). L'insegnamento della Chiesa, del successore di Pietro e dei vescovi in comunione con lui, trae la sua certezza in materia di fede dalla divina rivelazione (7). Tolta la nozione di peccato, e delle sue conseguenze nefaste e distruggenti sulla condizione dell'uomo, non è più possibile non soltanto la comprensione, ma tanto meno l'appropriazione della grazia redentrice di tutto il Mistero di Cristo (8). Ciò che caratterizza questo mondo, e gli uomini che in esso vivono, è il contrario della salute (9). La realtà, la diffusione e l'universalità del peccato è una delle idee fondamentali che si colgono dai testi sacri (10). Questa esistenza dell'uomo segnata dal peccato e dalla sofferenza da esso generata, e che deriva altresì dalla certezza di dover morire non può essere superata se non dall'azione divina (11). La possibilità, ed anzi il terrore di andare perduto, si estende a tutti, anche a quanti hanno ascoltato ed accolto con fede il messaggio della nuova e definitiva salvezza. (12). L'azione divina che sola può venire in aiuto all'umanità sprofondata senza speranza è ciò che costituisce il vero argomento di tutto il messaggio neotestamentario (13). Questo mondo e l'uomo in esso creato sono caduti in rovina totalmente e senza possibilità di uscirne con le proprie forze (14). La Salvezza perfetta e definitiva solo in Cristo. (15). La salvezza per l'uomo è divenuta realtà attraverso la vita e la morte di Gesù (16). Al presente, finché si è ancora nello spazio e nel tempo, il possesso della salvezza appartiene a chi è illuminato dallo Spirito Santo ed ha ricevuto la vera parola di Dio (17). La novità, che ci è data insieme con Cristo sommo sacerdote, è proprio l'introduzione in una nuova speranza, mediante la quale ci accostiamo a Dio (18). La vera speranza comporta l'abbandonare la precarietà di una esistenza chiusa entro orizzonti puramente terreni (19). Considerazioni, tratte dal contenuto della Lettera agli Ebrei (20). La comprensione della realtà del mondo e dell'uomo sarà sempre errata, o per lo meno gravemente lacunosa, quando non si consideri la presenza in essa del peccato (21). Il peccato rovina l'uomo (22). Turbamento generale. (23). Alla*

*situazione tragica e disperata dell'uomo viene in soccorso Dio nella sua misericordia (24). La Chiesa non ha altra missione se non quella di annunciare il Mistero di Gesù Cristo (25). La predicazione, la catechesi, e tutta l'azione della Chiesa non può tralasciare o trascurare alcunché della verità di Dio (26). I ministri della Chiesa sono chiamati ad interrogarsi ogni giorno (27). Conclusione: ravvivare la nostra fiducia e la nostra speranza (28).*

- (1) Cari Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Cari Fedeli,  
il tempo di Quaresima, che stiamo vivendo, ci spinge a riflessione, ad una riflessione illuminata dalla fede e rivolta ad una più profonda comprensione di tutto ciò che Dio genera nell'uomo dentro il Mistero della redenzione operata in Cristo Gesù, operata da Cristo Gesù, cioè nel messia salvatore, dal messia salvatore, che crediamo e professiamo senza la minima esitazione come il Figlio di Dio, l'eterno Verbo di Dio fatto uomo. Due circostanze hanno mosso il mio animo di vescovo a scegliere come tema della riflessione, o meglio della meditazione, che propongo alla comunità dei credenti in Cristo, i quali formano la Chiesa di Cristo dentro la nostra realtà diocesana di Chiesa particolare di Albenga-Imperia, quello dei beni della redenzione, con speciale enfasi sulla assoluta necessità della redenzione per l'uomo che vuole entrare nella salvezza di Dio.
- (2) La prima circostanza è il convegno ecclesiale di Verona, celebrato nell'ottobre 2006, e che ha avuto come tema: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Dall'insieme di tutto ciò che ho potuto cogliere dalle abbondanti considerazioni che sono state fatte in preparazione al convegno, poi durante il convegno e quindi come testimonianza sul convegno, ho intravisto il possibile rischio di lasciare in disparte - o di non fare emergere con sufficiente chiarezza - aspetti e contenuti della fede cristiana, e dell'essere nuova creatura in Cristo, che sono essenziali, che sono costitutivi, che danno la vera identità cristiana, e che emergono con chiarezza dalla perenne tradizione della Chiesa e quindi dalle divine Scritture, intese come definitiva parola di Dio e non semplicemente - come ahimè non raramente ormai avviene - come parola di uomini, come parola cioè che riferisce il sentire religioso di un determinato popolo in un determinato tempo, nel fluire continuo del tempo e nel formarsi sempre rinnovato della varie culture. In verità, già nella Lettera quaresimale dello scorso anno, insistevo sulla necessità di inoltrarsi nella comprensione della tematica del convegno, del suo significato e valore ecclesiale, con una visione spirituale e soprannaturale di tutte le cose: una visione più superficiale, più interessata al contingente anziché all'essenziale, più presa dall'interesse socio-temporale invece che da quello spirituale ed eterno, più guidata da uno sguardo umano anziché dalla luce divina, sarebbe una visione non soltanto monca, ma anche errata.

- (3) Come pastore, che deve operare e vigilare affinché il contenuto della divina rivelazione venga predicato, testimoniato e trasmesso nella sua integrità, senza che di esso siano trascurati, o messi in ombra, aspetti fondamentali, non potrei restare indifferente e tranquillo quando avvenisse che nella vita ecclesiale si tralasciasse un discorso esplicito sul peccato e sulla sua universalità, sulla necessità della redenzione, sulla necessità della dimensione liberante e redimente dell'opera di Cristo, e quindi, della dimensione redimente della missione della Chiesa, sulla necessità della grazia divina per la liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze, sulla possibilità per l'uomo di perdersi eternamente se in lui, per mezzo della fede e della rigenerazione, non entra la vita nuova, la vita divina, la grazia della figliolanza divina; sulla necessità della fede, affinché nell'uomo operi la vera speranza ed operi la carità; sul contenuto essenzialmente soprannaturale della speranza cristiana. Senza un discorso organico e completo sul Mistero della redenzione, la fede cattolica viene meno, si stempera fino a scomparire; l'essere cristiano perde la vera radice, la sua vera identità.
- (4) Come si può affrontare tutta la tematica della vita dell'uomo in questo mondo, nei suoi rapporti tra uomo e uomo, tra uomo e società, senza fare un discorso esplicito sul peccato e sull'influenza nefasta di esso su tutti gli ambiti della vita dell'uomo? Come si può parlare di pace e di solidarietà se non viene superata la forza devastante del peccato, se non viene superata la condizione di immensa miseria che tiene prigioniero l'uomo che vive nella lontananza da Dio? Con tutti gli sconquassi che il peccato di fatto genera nella vita dell'uomo, della società nei rapporti tra uomo e uomo, tra uomo e creato, tra uomo ed ambiente (di cui si è continuamente, quotidianamente, spettatori), come si può sostenere una visione della realtà che minimizzi il male, che ritenga che tutto sia in positivo progresso?
- (5) La seconda circostanza che mi ha fatto molto pensare alla mia responsabilità di pastore e di maestro della fede, di garante di una evangelizzazione che sia integra e del tutto illuminante ed elevante, è stata quella della *Visita ad Limina*, che ho compiuto a Roma, presentando il terzo "rendiconto" della mia missione episcopale, umiliando al Santo Padre tutta la mia pochezza e la mia insufficienza, ma esprimendo altresì la mia coscienza di successore degli apostoli in comunione con il successore di Pietro.

(6) Mi sono interrogato, mi sono esaminato, sull'adempimento dei tre *munera*, cioè dei tre uffici o compiti, che fanno essenzialmente parte della missione del Vescovo: i compiti di insegnare (il vescovo è maestro), di celebrare e di far celebrare i divini misteri (il vescovo è sommo sacerdote), di reggere e guidare o governare (il vescovo è pastore); mi sono chiesto se, in una parola, sono davvero Padre, che genera a vita nuova, a vita soprannaturale, per mezzo della Parola ferma, sicura e completa; che genera per mezzo dei Sacramenti ed in particolare della Divina Eucaristia; che genera organizzando con mano ferma tutto ciò che è necessario perché tutti possano trovare sicuramente la Divina rivelazione, la Divina grazia, la Divina carità. Da uno sguardo umile, ma non tentennante, mi sono detto che ciò ho compiuto in modo principale attraverso e dentro la celebrazione del Sinodo diocesano; ma quel pane, certamente sostanzioso, va spezzato in continuità, ripartendo senza sosta, mettendo in risalto soprattutto quegli aspetti che corrono il rischio di essere trascurati, o poco o tanto. Perciò, anche, con questa lettera voglio adempiere il mio compito di apportatore di alcuni insegnamenti che non possono essere tralasciati, pena l'offuscamento della luce che viene dalla rivelazione, che viene dal Vangelo di Nostro Signore, che viene da tutta la tradizione della Chiesa.

\*\*\*

(7) L'insegnamento della Chiesa, del successore di Pietro e dei vescovi in comunione con lui, trae la sua certezza in materia di fede dalla divina rivelazione, che è mantenuta viva nella vita della Chiesa senza possibilità di aggiungere o di togliere alcunché a quello che Dio ha detto, per il passato, "ai padri nei profeti" ed ora "nel Figlio, che Egli ha stabilito erede di tutto, per mezzo del quale ha fatto pure i secoli". Da quella parola noi traiamo tutta la nostra conoscenza di fede, tutta la conoscenza del Mistero del Verbo incarnato, del Cristo redentore, del Mistero della salvezza, del perché il Verbo si è fatto carne ed ha operato visibilmente nel mondo, è morto sulla croce, si è offerto in sacrificio, ha riconciliato l'uomo con Dio, con il Padre. Da quella parola noi conosciamo che cosa è davvero l'uomo dentro il Mistero di Dio, quale è la condizione dell'uomo se non si lascia possedere dall'amore di Dio, se si lascia, invece, possedere dal peccato; conosciamo che cosa è il peccato, conosciamo che l'uomo non può sfuggire al dominio del peccato, e alle terribili conseguenze che da esso derivano, se non è redento dalla Grazia divina, se non è rigenerato e santificato dalla Grazia Divina. Ecco perché in nessun tempo ed in nessun modo può essere, nella predicazione della Chiesa, nel volgersi alla comprensione della situazione dell'uomo, nel volgersi a ciò che può e deve essere compiuto per la vita e per il benessere e per la felicità dell'uomo (preso nella sua singolarità e nella sua relazione con gli altri), dimenticata, sminuita, sottaciuta o taciuta la verità del peccato, la necessità della redenzione, la necessità della grazia redimente, elevante, santificante. E attraverso queste nozioni che passa la trasmissione integra e completa della conoscenza della verità e della potenza di salvezza del Mistero di Gesù Cristo, del Mistero appunto della redenzione.

(8) Tolta la nozione di peccato, e delle sue conseguenze nefaste e distruggenti sulla condizione dell'uomo, non è più possibile non soltanto la comprensione, ma tanto meno l'appropriazione della grazia redentrice di tutto il Mistero di Cristo, del Mistero dell'incarnazione, della morte e della risurrezione del Figlio di Dio. Partendo dunque dalla considerazione globale del contenuto di tutto il Nuovo Testamento, ed in particolare della *Lettera agli Ebrei*, voglio esporre alcune verità che rischiano di non avere tutta la considerazione dovuta nella predicazione e nella considerazione della vita dei cristiani nel tempo presente, nell'analisi dei molti problemi di cui si dibatte nella vita ecclesiale del nostro tempo. Le verità che espongo hanno lo scopo di illuminare sui beni della salvezza, sui beni della redenzione.

\*\*\*

---

<sup>1</sup> Eb. 1,1-2

(9) Ciò che caratterizza questo mondo, e gli uomini che in esso vivono, è il contrario della salute, è uno stato di miseria e di perdizione, a motivo del peccato e della sua forza dirimpente. Il Nuovo Testamento in generale, e la *Lettera agli Ebrei* in specie, ha questa fondamentale convinzione: che il mondo, quale si presenta, non è in ordine, ma in uno stato di rovina, di disorganizzazione, di confusione e di tenebra, di ignoranza e di miseria. Questa visione delle cose, che emerge dalla parola rivelata, si articola in una serie di aspetti particolari.

(10) La realtà, la diffusione e l'universalità del peccato è una delle idee fondamentali che si colgono dai testi sacri. La presenza del peccato, la sua operatività nella vita dell'uomo è - soprattutto per l'autore ispirato della *Lettera agli Ebrei* - come qualcosa di ovvio, per cui non sembra proprio il caso di metterlo in questione; esso è anzi l'elemento determinante che sconvolge il rapporto dell'uomo con Dio<sup>2</sup>. L'uomo si trova in una situazione che l'espone ininterrottamente agli attacchi del peccato: "il peccato che ci stringe"<sup>3</sup> e di fronte ad esso si ritrova debole<sup>4</sup> e facile vittima della tentazione<sup>5</sup>. Anche i credenti, pur trovandosi in forza della loro fede - attraverso la quale si è giustificati - in una situazione radicalmente mutata, non sono ancora sicuri di fronte agli attacchi ed al pericolo di cadere nel peccato<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Eb. 1,3; 2,17; 3,13; 4,15; 5,1.3; 7,27; 8,12; 9,26.28. Compaiono i termini: "peccare": 3,17; 10,26; "trasgressione": 2,2; 9,15; "disobbedienza": 2,2; "illegalità": 1,9; 10,17; "ingiustizia": 8,12; "mancanza per inavvertenza": 9,7; "non sapere" = "sbagliare": 5,2; 3,10; "errare": 3,10; 5,2.

<sup>3</sup> Eb. 12, 1.

<sup>4</sup> Eb. 4,15; 5,2.

<sup>5</sup> Eb. 2,18; 4,15; 11,17.

<sup>6</sup> Eb 3,12. 13; 12,4.

(11) Questa esistenza dell'uomo segnata dal peccato e dalla sofferenza da esso generata, e che deriva altresì dalla certezza di dover morire<sup>7</sup> non può essere superata se non dall'azione divina. Gesù l'autore della salute, l'eterno Figlio fatto uomo, prende sopra di Sé la morte per annullarne il carattere tremendo di perdizione: "poiché i figli hanno in comune la carne e il sangue, anche lui si è preso le stesse cose, allo scopo di ridurre all' impotenza, mediante la morte, colui che sulla morte deteneva il potere, cioè il diavolo, e di liberare quanti per paura della morte erano caduti schiavi durante la loro vita<sup>8</sup>". Siamo, ovviamente, nella perfetta logica della redenzione, della salvezza, delineata dalle sublimi parole del *Vangelo di Giovanni*. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non perisca (non muoia) ma abbia la vita eterna<sup>9</sup>", e dai primi versetti appunto della Lettera agli Ebrei, i quali descrivono la natura e l'opera del Figlio di Dio: "Egli essendo riflesso della gloria e impronta della sua potenza, ha operato la purificazione dei peccati, e s'è assiso nell'alto, alla destra della maestà<sup>10</sup>". *La Lettera agli Ebrei* non soltanto indugia nel descrivere la triste, ed anzi disperata condizione dell'uomo senza redenzione (dunque senza Cristo, senza la redenzione da lui operata, senza la purificazione e la santificazione, senza la partecipazione alla sua vittoria), ma è altrettanto esplicita nel descrivere le conseguenze di dannazione e di perdizione eterna per chi rifiuta o non corrisponde all'azione redentrice e santificatrice di Cristo.

---

<sup>7</sup> Eb. 9,27; 7,23 "Per gli uomini è stabilito che un giorno debbono morire".

<sup>8</sup> Eb. 2,14.15

<sup>9</sup> Eb. Gv 3,16

<sup>10</sup> Eb. 1,3



(12) Chi avrà resistito a Dio non sfuggirà al castigo<sup>11</sup>; chi si ritrae e nell'attesa della manifestazione del Signore abdica alla fiducia<sup>12</sup> e non persevera<sup>13</sup>, costui non potrà reggere innanzi a Dio<sup>14</sup>: il suo atteggiamento gli varrà la rovina eterna<sup>15</sup>. La possibilità, ed anzi il terrore di andare perduto, si estende a tutti, anche a quanti hanno ascoltato ed accolto con fede il messaggio della nuova e definitiva salvezza. Tragica è soprattutto la situazione di coloro che mettono sotto i piedi il Figlio di Dio e reputano immondo il sangue dell'alleanza, mediante il quale sono stati santificati, ed oltraggiano lo Spirito della grazia<sup>16</sup>. I beni della salvezza che vengono accordati a coloro che ascoltano, accolgono e credono, non significano - per *l'uomo viatore* (per l'uomo che è ancora in cammino verso l'eternità) - senz'altro una sicurezza priva di qualsiasi rischio. La loro eventuale rilassatezza ed infedeltà non potranno restare impunte. L'uomo, finché cammina nel tempo, è sottoposto ad una prova che richiede da lui il massimo di vigilanza e di impegno. Peccato, certezza della morte, sofferenze e prospettive del giudizio con la possibilità della dannazione: questi sono i tristi elementi dentro i quali è attanagliata la vita dell'uomo senza Cristo, senza la grazia della redenzione, senza i beni della salvezza, che già in questo mondo rendono veramente nuova la vita dell'uomo, ma che diventano sicuri (senza possibilità di essere perduti), definitivi e perfetti soltanto nell'eternità. La radice di tutto lo sconvolgimento dell'essere e della vita dell'uomo è la sua separazione da Dio. Affinché l'uomo si trovi in una condizione di salute o di salvezza, e sia solidamente stabilito in essa, è necessaria la conquista o la ri-conquista del legame che stringe a Dio, e questo diventa possibile soltanto in Cristo, soltanto mediante la fede e l'adesione a Lui.

\*\*\*

(13) L'azione divina che si esplica nel Mistero di Cristo e per mezzo del Mistero di Cristo, e che sola può venire in aiuto all'umanità sprofondata senza speranza nella rovina del peccato è ciò che costituisce il vero argomento di tutto il messaggio neotestamentario, il cui nucleo si può sintetizzare in queste due fasi:

(14) A) Questo mondo e l'uomo in esso creato sono caduti in rovina totalmente e senza possibilità di uscirne con le proprie forze o con forze che essi possano conquistare.

---

<sup>11</sup> Eb. 2,3

<sup>12</sup> Eb. 10,35

<sup>13</sup> Eb. 10,36

<sup>14</sup> Eb. 10,38

<sup>15</sup> Eb. 10,39

<sup>16</sup> Eb. 6,4-8; 10, 26-31

(15) B) Nell'unigenito Figlio dato al mondo per amore, in tutto quello che egli ha detto e fatto (in tutta la sua opera), Dio offre a tutti gli uomini, a condizione che credano e accolgano, la salute perfetta e definitiva. La fede e l'accoglienza non avviene con un atto unico, dato una volta per tutte, ma è una successione di atti. Il peccato, che è ancora in continuo agguato anche per l'uomo credente e rigenerato, può essere vinto e superato purché ci si affidi e riaffidi alla grazia divina, ci si riappropri della grazia del perdono e della riconciliazione.

(16) La salvezza per l'uomo è divenuta realtà attraverso la vita e la morte di Gesù; tutto il fondamento della salvezza sta nell'opera salvifica di Dio in Gesù Cristo e nel rapporto che per mezzo della fede e della rigenerazione si stabilisce tra l'uomo e Gesù Cristo. L'opera salvifica può dunque essere considerata nel suo fondamento, che è Cristo; nella sua applicazione all'uomo in forza della fede e dell'adesione a Cristo, già mentre l'uomo è *viatore*, sebbene non ancora in maniera piena e perfetta; nel suo compimento, quando la via a Dio, riaperta da Gesù e dalla fede in Lui, sarà dischiusa fino alla pienezza e questo potrà avvenire soltanto nell'eternità, nel possesso perfetto della vita eterna. Contemplando l'opera salvifica di Gesù Cristo, con l'aiuto della parola ispirata, si deve dire che Cristo è entrato nel santuario una volta per tutte ed ha trovato una salvezza eterna<sup>17</sup>, cioè ha conseguito una remissione dei peccati valida per sempre<sup>18</sup>. Il Cristo venne una volta offerto per togliere i peccati delle moltitudini<sup>19</sup>; una volta, alla fine dei tempi, Egli si è rivelato col suo sacrificio per abolire il peccato<sup>20</sup>, ha sofferto la morte per la remissione delle trasgressioni al primo patto<sup>21</sup>. Giunto a perfezione, proprio col suo sacrificio, con la sua unica offerta, è diventato, per tutti quelli che l'ascoltano (ecco l'ingresso dell'opera salvifica di Cristo nell'uomo, nel peccatore), causa della salvezza eterna<sup>22</sup>, Egli che ai credenti ha dischiuso la strada nuova e vivente all'interno del santuario<sup>23</sup>; possedendo un Sacerdozio eterno, Egli può salvare in eterno quanti vengono a Dio per mezzo di Lui, poiché è sempre vivente ad intercedere per loro<sup>24</sup>. Con la redenzione, dunque, Gesù ha operato la purificazione dai peccati<sup>25</sup> e quanti hanno ottenuto la salvezza, mediante la fede e la rigenerazione, sono stati purificati interiormente<sup>26</sup>. Gesù è perciò anche il santificatore<sup>27</sup>, che santifica i credenti una volta per tutte mediante l'offerta del suo corpo<sup>28</sup>, con il sangue del patto<sup>29</sup>. La santificazione, della quale parla la *Lettera agli Ebrei*, consiste proprio nella purificazione della colpa, dal non appartenere più al mondo profano, nell'essere trasferiti nel mondo di Dio, in qualità di popolo suo proprio. La santificazione fonda un nuovo

---

<sup>17</sup> Eb.9,12.

<sup>18</sup> Eb. 9,14.15.26.28; 10,10.12.14.

<sup>19</sup> Eb, 9,28.

<sup>20</sup> Eb. 9,26.

<sup>21</sup> Eb. 9,15.

<sup>22</sup> Eb. 5,9.

<sup>23</sup> Eb. 10,19.20.

<sup>24</sup> Eb. 7,24.25.

<sup>25</sup> Eb. 1,3

<sup>26</sup> Eb. 10,23; 9,13.14

<sup>27</sup> Eb. 2,11; 13,12.

<sup>28</sup> Eb. 10,10.

<sup>29</sup> Eb. 10,29.

rapporto con Dio, il giusto rapporto con Dio. I chiamati, che ricevono la promessa dell'eredità celeste (dell'eredità eterna<sup>30</sup>), sono santificati, santi, cioè sono liberati dalla colpa mediante l'opera sacerdotale di Gesù, "Isolati dal mondo peccatore e posti con Dio nella nuova relazione di popolo suo proprio". Essi sono fratelli santi<sup>31</sup>, uniti tra di loro grazie al rapporto che tutti li stringe ugualmente a Dio, e sottratti all'ambiente profano (non appartengono più al mondo). Essi hanno parte con il Cristo<sup>32</sup>, sono partecipi del Cristo e compagni del Cristo; formano con lui un solo corpo, sono la sua casa<sup>33</sup>.

\*\*\*

(17) Al presente, finché si è ancora nello spazio e nel tempo, il possesso della salvezza appartiene a chi è illuminato, ha gustato il dono celeste, è stato messo a parte dello Spirito Santo<sup>34</sup> ed ha ricevuto la vera parola di Dio e la potenza del mondo futuro<sup>35</sup>. Caratteristica di tutti costoro è la fiducia in Dio e la speranza: la vita ed il pensiero dei credenti, sono pienamente compenetrati dalla speranza, la quale è qualità specifica dell'uomo che ha riposto tutto nel Cristo.

\*\*\*

---

<sup>30</sup> Eb. 9,15.

<sup>31</sup> Ev. 3,1.

<sup>32</sup> Eb. 3,14.

<sup>33</sup> Eb. 3,6.

<sup>34</sup> Eb. 6,4.

<sup>35</sup> Eb. 6,5.

(18) La novità, che ci è data insieme con Cristo sommo sacerdote, è proprio l'introduzione in una nuova speranza, mediante la quale ci accostiamo a Dio<sup>36</sup>; speranza nuova e migliore di quella fondata sull'antico patto, perché basata su un fondamento più solido di quello dell'antica economia di salvezza e portatrice di beni di gran lunga più ricchi e preziosi: quella aveva come oggetto l'introduzione nella terra promessa e la venuta del messia, questa si fonda sul messia che ormai è stato dato al popolo che era in attesa ed è tutta orientata all'introduzione nella vita eterna, nell'eredità eterna, che è la partecipazione perfetta alla sorte stessa di Cristo, alla sua stessa vita per l'eternità. Questa speranza è già possesso, nella fede, della certezza che la salute è ormai raggiungibile in via definitiva, e deve pure indurre a custodirla con ininterrotta vigilanza. Noi siamo pertanto la casa di Cristo<sup>37</sup>, a condizione di tenere solidamente la fiducia ed il vanto della speranza<sup>38</sup>, che ben può essere definita come lo sguardo rivolto al regno di Dio nella sua manifestazione perfetta e alla piena apparizione della gloria promessa a coloro che confessano il Signore (lo confessano poiché lo credono quale egli è: appunto il Signore della gloria), gloria che si avrà alla fine dei giorni, quando il Signore ritornerà.

---

<sup>36</sup> Eb. 7,19.

<sup>37</sup> Cfr. il contesto di Eb. 3,1-6

<sup>38</sup> Eb. 3,6.

(19) E' ovvio perciò che la vera speranza comporta l'abbandonare la precarietà di una esistenza chiusa entro orizzonti puramente terreni, per cercare sicurezza in Dio salvatore e puntare decisamente sui beni eterni preparati per coloro che credono, che sperano e che amano. I beni ai quali rivolge la vera speranza sono beni escatologici, non possono realizzarsi definitivamente se non fuori di questo mondo e di questo tempo; sono tutti quei beni che possono ben essere designati con l'espressione: eredità eterna oppure vita eterna. Quindi, per quanto sicuro possa essere del dono e del possesso, nessuno, finché dura questo tempo (finché si è in cammino verso..., finché permane la possibilità del peccato e dell'infedeltà a Dio ed all'opera di Gesù Cristo), può dimenticare che il tesoro dei beni della salvezza è un tesoro in pericolo; perciò occorre tenersi saldi<sup>39</sup>, occorre compiere tutto ciò che mantiene nella perseveranza, non abbandonando neppure un istante il pensiero che lo stato attuale dei credenti non è conclusivo, ma segna un passaggio in vista della situazione definitiva. Ecco perché il credente rigenerato, pur essendo già figlio, vive ancora nel pianto ed ancora geme in attesa della redenzione perfetta, in attesa della rivelazione di quello che saremo. Ecco perché si afferma che i credenti erediteranno (al futuro) la salute<sup>40</sup>. Ma in pari tempo si può dire che l'azione di Dio nell'opera di Gesù, sommo sacerdote, è divenuta salvezza per tutti coloro che l'accolgono e la rendono per loro già attuale nella fede e nella speranza. L'esistenza del mondo, per quanti credono, per i rigenerati in Cristo, per coloro che hanno ricevuto il dono dello Spirito e della vita nuova, è davvero completamente mutata, poiché essi sono già, sebbene non perfettamente e sebbene ancora in pericolo di perdersi, quello che sono chiamati a diventare nell'eternità.

\*\*\*

(20) *Queste considerazioni, tratte dal contenuto della Lettera agli Ebrei e ben presenti in tutto l'insieme della divina Scrittura neotestamentaria, ci illuminano con grande chiarezza su tutto il nostro essere cristiani, permettono di ben comprendere (e di tirarne tutte le conseguenze pratiche) perché e con quale contenuto, con tutta la Chiesa di ogni tempo (non soltanto ovviamente con il Convegno ecclesiale di Verona) crediamo e proclamiamo che Cristo risorto è la speranza del mondo ed il cristiano, è per il mondo intero, testimone di quella speranza, proprio in forza della sua fede in quell'unico evento di salvezza (il Cristo che era davvero morto nella sua vera carne è davvero risorto nella sua vera carne).*

(21) *Ma ecco, allora, alcune deduzioni:*

---

<sup>39</sup> Eb. 4,14.

<sup>40</sup> Eb. 1,14; 2,3.10; 5,9; 6,9; 9,28.

- La comprensione della realtà del mondo e dell'uomo sarà sempre errata, o per lo meno gravemente lacunosa, quando non si consideri la presenza in essa del peccato, quando si volesse escludere o dimenticare che il giusto rapporto della creatura-uomo con il Creatore-Dio è rotto dal peccato, cioè dalla disobbedienza dell'uomo, è rotto dall'uomo che non accetta tale rapporto creaturale e che non accetta la chiamata di Dio a diventare figlio a somiglianza del Figlio; è rotto dall'uomo che fa di se stesso, e non di Dio, il centro di tutto; che fa del mondo visibile, e non di Dio invisibile, trascendente ed infinito, il centro di tutto.

(22) - Il peccato rovina l'uomo, compromette la sua dignità, offusca l'immagine divina impressa dal Creatore, sconvolge non soltanto il giusto rapporto con Dio, ma anche con tutte le creature, in particolare quello tra uomo e uomo (tra persona e persona). Tutto l'agire dell'uomo, anche quello rivolto alla sua esistenza nel tempo e nello spazio, resta sconvolto, viene sviato dall'ordine e dal fine suo proprio.

(23) - Sono turbati gli affetti, la capacità di amare e di volere il bene, la possibilità di godere ordinatamente dei frutti della terra e del lavoro umano; sono sconvolti i rapporti non soltanto dei singoli, ma anche dei popoli; il peccato turba anche la capacità dell'umana intelligenza di trovare quella verità che gli sarebbe confacente e che rientrerebbe nelle sue possibilità (ecco perché la Chiesa ha sempre insegnato che la luce della divina rivelazione è necessaria non solamente per la conoscenza delle verità che vanno oltre la portata dell'umano intelletto, ma anche affinché l'intelletto trovi più facilmente, senza troppa fatica e senza possibilità di errare, la verità naturale che pur rientrerebbe nella sua capacità).

(24) - Alla situazione tragica e disperata dell'uomo viene in soccorso Dio nella sua misericordia, inviando il suo Figlio unigenito: in Gesù Cristo e soltanto in lui, nella sua parola e nella sua opera, è possibile incontrare la salvezza, è possibile la redenzione dal peccato, la rigenerazione a vita nuova, la giustificazione e la santità (che è partecipazione alla santità di Dio, alla vita divina). L'uomo senza Cristo, dunque senza la fede in lui e senza la rigenerazione in lui, resta nel peccato, rimane nella condizione di disperazione e di privazione della vera vita, della vera felicità, rimane nella lontananza da Dio, la quale genera soltanto la morte.

(25) - La Chiesa non ha altra missione se non quella di annunciare, di far conoscere e di comunicare il Mistero di Gesù Cristo; se non quella di condurre alla fede in Gesù Cristo, il solo dono di Dio dato al mondo, dato all'uomo, affinché l'uomo non perisca, ma abbia la vita, la salvezza, e la salvezza eterna.

(26) - *La predicazione, la catechesi, e tutta l'azione della Chiesa non può tralasciare o trascurare alcunché della verità di Dio, rivelata in Cristo, della verità del Mistero di Cristo, della verità dell'uomo e della sua condizione di peccato e di perdizione senza il Cristo. Un'azione pastorale della Chiesa che non annunciasse con chiarezza e non comunicasse senza interruzione la dimensione redimente e liberatrice dell'opera di Cristo non sarebbe un'azione completa ed efficace, non apporterebbe il benessere spirituale e soprannaturale che essa deve generare nell'uomo di ogni tempo, nell'uomo che vive nel tempo presente, che vive nel mondo, ma che è chiamato a vita eterna, che non ha nel mondo il fine ultimo della sua esistenza.*

(27) - *I pastori, i ministri della Chiesa, che sono i ministri della parola, del sacramento e della carità, sono chiamati ad interrogarsi ogni giorno, insieme con il vescovo, sulla qualità e sulla completezza della loro predicazione, della catechesi che si fa all'interno delle comunità cristiane affidate alle loro cure, della loro azione pastorale, dell'impostazione di tutto il loro ministero, che sempre va fatta alla luce di tutta la Parola di Dio, di tutta l'opera di Gesù Cristo, di tutta la tradizione della Chiesa.*

\*\*\*

(28) *Questa mia Lettera mentre vuole provocare profonda riflessione è in pari tempo un invito a ravvivare la nostra fiducia e la nostra speranza: queste hanno come unico fondamento la grazia che viene da Dio, per mezzo di Gesù Cristo. A lui, con il Padre e con lo Spirito Santo, la gloria, la nostra lode, il nostro totale abbandono, tutto il nostro anelito, tutto il nostro amore.*

(29) *Dio ci benedica, faccia risplendere il suo Volto su di noi, ci dia la sua Pace.*

(30) + Mario Oliveri, Vescovo di Albenga- Imperia.